

CAMMINIAMO INSIEME SULLE ALI DELLO SPIRITO

Indicazioni pastorali per l'anno 2016/2017

“L'ANNO DEL PADRE”

“Mi alzerò e andrò da mio padre” (Lc 15,18)

Introduzione

Dopo aver preso in considerazione attentamente i risultati del “tempo della ricezione creativa” e dopo aver valutato sul come muoverci, ho ritenuto opportuno dare qualche indicazione operativa per quello che chiamo il “tempo della attuazione creativa e operosa” degli Orientamenti pastorali che consegnai alla diocesi nel gennaio scorso. Indicazioni che desidererei fossero conosciute, discusse e prese in attenta considerazione.

Intanto, mi è parso opportuno dare una scansione al cammino del triennio. Tutto considerato, ritengo che questa scansione possa riprendere quella già presente negli Orientamenti pastorali e confermata in pieno nel tempo della ricezione degli stessi orientamenti, da ciò che è venuto fuori dalle discussioni e approfondimenti fatti nelle diverse parrocchie durante questi mesi: il Padre, i poveri, una comunità fraterna e missionaria. **Pertanto questo primo anno del triennio, l'anno pastorale 2016 - 2017 sarà particolarmente dedicato al Padre, alla riscoperta di Dio Padre misericordioso. L'anno pastorale successivo, il 2017 - 2018 sarà invece dedicato particolarmente ai poveri, mentre il 2018 - 2019 ci vedrà impegnati particolarmente sulla comunità fraterna e missionaria.**

Vorrei subito chiarire che la scansione temporale del nostro cammino non ci deve far pensare che le attenzioni particolari di ogni anno siano separabili da quelle degli altri anni. Al contrario, esse si richiamano, si intrecciano, si confondono. Necessariamente. Esse sono aspetti di un cammino unitario ben espresso dagli Orientamenti pastorali che ci invitano a camminare insieme sulle ali dello Spirito. **Ed è proprio con questa frase “Camminiamo insieme sulle ali dello Spirito” che voglio esprimere ciò che siamo chiamati a fare in questo triennio.** “Camminare insieme” vuol dire “sinodalità”. Una sinodalità non da proclamare a parole ma da vivere in concreto e da imparare, perché ancora non l'abbiamo ben capita e appresa. “Camminare insieme”, con la forza dello Spirito Santo perché con le nostre sole forze non riusciremmo mai a camminare e a camminare insieme. Saremmo rattrappiti e paralizzati dai nostri individualismi, narcisismi e particolarismi e se qualche passo riuscissimo alla fine a farlo, senza la forza dello Spirito Santo, esso ci porterebbe alla separazione dagli altri, alla indifferenza, in alcuni casi anche al contrasto rancoroso. “Camminare insieme” con la forza dello Spirito Santo ma anche sulle ali dello Spirito, sforzandosi cioè sempre di lasciarci guidare da lui e non semplicemente dalle nostre idee e pensieri.

Si è concluso dunque il tempo della “ricezione creativa”: inizia ora il tempo della “attuazione creativa e operosa”. Il metodo – che poi non è solo metodo ma anche sostanza – rimane il solito. Non ce ne può essere un altro per la Chiesa del Signore; è quello “sinodale”, quello cioè del discernimento passo dopo passo, del discernimento che in questa nuova fase si applica non tanto a capire cosa fare ma come farlo. A come mettere in pratica la Parola del Signore, di cui gli Orientamenti pastorali sono solo una modesta mediazione, al fine di cambiare il nostro modo di vivere e di essere come singoli e come comunità, mettendo cioè a frutto i molti talenti ricevuti senza nasconderli sotto terra.

Camminare insieme è anche fatica. Non è sempre facile. Lo sappiamo. I passi del cammino sono sempre abbastanza pesanti. Ci guardiamo attorno e vediamo la povertà delle nostre risorse, la scarsità dei nostri mezzi. Cionostante dobbiamo provare a camminare insieme.

**Camminiamo insieme sulle ali dello Spirito
L'ANNO DEL PADRE (2016/2017)**

L'anno 2016 - 2017 sarà dunque l'ANNO DEL PADRE. La frase biblica che ci accompagnerà nel cammino di quest'anno sarà: "Mi alzerò e andrò da mio Padre", ripresa dalla parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32). Davanti ai nostri occhi ci dovrà dunque essere la figura di quel Padre che ci abbraccia, ci riaccoglie nella sua casa, ci riveste dell'abito più bello e fa festa per noi che eravamo morti e siamo tornati in vita.

Come dicevo negli Orientamenti pastorali per il triennio, *urge ritrovarlo, questo Padre, sperimentando nella vita la sua infinita misericordia. I "segni dei tempi" questo ci dicono innanzitutto: che il nostro mondo ha urgente bisogno di riscoprire la presenza di un Padre vero, misericordioso e tenero, datore di vita e di speranza. La nostra è una società sostanzialmente di orfani. Fatta di gente che non si sente più voluta con amore, amata senza riserve, accompagnata con premura. Di qui la nostra prima responsabilità, impellente responsabilità: ritrovare Dio, il Dio vero. "Mi alzerò e andrò da mio Padre", così dice il figlio lontano, dopo aver provato l'amarezza della perdita di ogni cosa (Lc 15,11-32). Lo stesso pensiero, la stessa risoluzione abiti la nostra mente e il nostro cuore e ci metta in cammino.*

C'è dunque da imparare a contemplare il Padre e adorarlo, perché "vedere il Padre ci basta" (Gv 14,8); c'è da lasciarci guardare "da lontano" da Lui (Lc 15,20) coi suoi occhi grandi che hanno la profondità e l'intensità di quelli del Verbo incarnato. Il volto del Padre infatti è Lui e solo attraverso la sua dolce e forte umanità, possiamo contemplare il Padre di ogni misericordia e conoscerlo così come siamo conosciuti. Fermarsi nella contemplazione del Padre che si rivela a noi in Gesù Cristo è possibile perché lo Spirito Santo ce ne dà la capacità. Egli fa sgorgare dal profondo dell'anima gemiti inesprimibili che si fondono però in un'unica parola ben comprensibile: "Abbà, Padre" (Rm 8,14), mentre la creazione intera geme e soffre come nelle doglie del parto nell'attesa della rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,23). Dobbiamo avere il coraggio di avventurarci nel sentiero della contemplazione e in certo qual modo imparare a "lottare con Dio" come fece Giacobbe con l'Angelo (Gen 32,23-33), o come Mosè sul monte, quando implorava insistentemente misericordia per il suo popolo dalla "dura cervice" (Es 32,7-14).

Questo "permanere in preghiera" (Lc 18,1) nell'ascolto orante della parola del Signore, con l'atteggiamento di Maria che "meditava nel suo cuore" le cose di Dio (Lc 2,19), questo stare "nel cenacolo" a invocare il dono dello Spirito (At 2,1-13), sia preoccupazione di ogni parrocchia. Esso è punto sostanziale per il cammino pastorale della diocesi nei prossimi tre anni. E' indispensabile, per riuscire ad ascoltarci reciprocamente con attenzione e rispetto e quindi poter operare quel discernimento comunitario che è stile di vita. Questo ci permetterà di osare, di volare, di intraprendere anche cammini nuovi, sperimentando con gioia e letizia di cuore la libertà dello Spirito."

Non c'è da aver paura che la contemplazione e l'adorazione del Padre ci alieni dalla storia e dal concreto servizio ai poveri! Tutt'altro. Contemplando il Padre, ci accorgeremo che il suo volto misericordioso è rivolto agli uomini peccatori, all'umanità intera perché trovi la via della salvezza (Sl 67,2-3), Egli infatti è amante della vita e non vuole che il peccatore muoia, ma che si converta e viva (Sap 11,21-26). Fissando i nostri occhi in quelli del Padre, sentiremo distintamente la sua voce che ci chiede conto dei nostri fratelli. Il Padre del Signore Gesù che è anche nostro Padre, ci orienta inevitabilmente verso gli altri. Ci fa entrare nel suo progetto

universale di salvezza, ci spinge ad avere i suoi occhi, i suoi pensieri, le sue attese, la sua misericordia, a guardare le cose e a giudicarle come le vede e le giudica Lui. La contemplazione del Padre misericordioso ci conduce a essere misericordiosi come Lui. Per la comunità cristiana, ciò significa scoprirsi "chiesa in uscita" e convertirsi alla missione.

Ecco allora qui di seguito le indicazioni che mi sento di dare alla diocesi, in particolare alle parrocchie, per l'anno pastorale che è appena iniziato.

Prima di passare a illustrare tali indicazioni, mi preme però dirvi che esse segnalano quanto ogni comunità cristiana della diocesi e quindi ogni parroco che ne è responsabile debbono con convinzione mettere in atto. Hanno quindi carattere normativo. Il come e i vari dettagli però saranno individuati attraverso alcuni laboratori da portare avanti durante l'anno nei vicariati e nelle parrocchie riunite in alleanza. Attraverso di essi ci si potrà effettivamente esercitare nel "camminare insieme". I "laboratori" vicariali o tra parrocchie in alleanza sono importanti perché non basta che io dia delle indicazioni su ciò che si dovrebbe fare insieme, se poi non si è accompagnati concretamente a vedere come certe cose si possano attuare, quali elementi vadano messi in campo per avviare quei processi che producano gli effetti desiderati, come operare concretamente quei cambiamenti di mentalità e di impostazione pastorale che ci sono richiesti. Le mie indicazioni forniscono degli obiettivi pratici di cambiamento della prassi pastorale attuale. Ripeto però che le modalità concrete di attuazione, la misura della concretizzazione e i tempi, vanno individuati in loco, attraverso un lavoro "sinodale" assolutamente necessario e già esso stesso esercizio di conversione pastorale.

Intanto segnalo per così dire i "testi base" di riferimento per il lavoro comunitario. Di quest'anno. Sono tre: 1. Il sussidio per la meditazione della Parola di Dio che è incentrato sulla figura del Padre; 2) Gli Orientamenti pastorali da me dati che restano un riferimento importante, specialmente la premessa e la parte dedicata al Padre; 3. La Sacrosantum Concilium del Concilio Vaticano II, nella parte generale, per aiutarci a ritrovare il senso della preghiera liturgica.

Passo ora alle indicazioni vere e proprie, da intendersi nel modo che dicevo pocanzi.

1. Rendere evidente che la liturgia domenicale, l'Eucaristia, è preghiera al Padre, dialogo di salvezza con Lui, per Cristo e nello Spirito Santo: ascolto, lode, intercessione, comunione. A tale scopo, sarebbe bene che l' Eucaristia domenicale fosse accuratamente preparata. I concetti fondamentali da acquisire e da vivere mi paiono in sintesi principalmente questi: 1) Il Padre ci ha convocati, personalmente e insieme; 2) Il Padre ci parla attraverso le Scritture Sante ma soprattutto attraverso la sua Parola vivente che è Gesù Cristo; 3) Noi, per Cristo, con Cristo e in Cristo, uniti nello Spirito Santo, guidati da Lui (sulle sue ali), diamo lode al Padre, ora e sempre e ci facciamo voce di ogni creatura con una preghiera di intercessione, in particolare per i poveri e gli scartati della società 4) Ci riconosciamo figli e fratelli, protesi verso il ritorno glorioso di Cristo e il compimento del Regno, quei "cieli nuovi e terra nuova" di cui parla la Scrittura. 5) Ci impegniamo a dar lode vera al Padre con la nostra vita piena di amore verso il prossimo in particolare verso gli ultimi e annunciando la Misericordia di Dio, lavorando per il Regno.

2. Educare alla preghiera nello Spirito Santo. Realizzando in ogni parrocchia o meglio forse in ogni gruppo di parrocchie in alleanza, una "scuola di preghiera", che permetta di farne concreta esperienza. Educando quindi all'ascolto della parola di Dio e all'adorazione,

adulti, bambini e ragazzi del catechismo. In ogni parrocchia, o alleanza di parrocchie, occorrerebbe riuscire a organizzare mensilmente incontri di preghiera, possibilmente con l'adorazione eucaristica. Il modello a cui far riferimento e da approfondire è la preghiera insegnataci da Gesù: "il Padre nostro". Si potrebbe ripristinare anche la pratica dell'adorazione continuata (quarantore) magari anche con la preghiera notturna. L'importante è che questi incontri siano momenti di preghiera di lode e adorazione e insieme di intercessione, accorata e insistente, per la pace, gli immigrati, i disperati, i poveri, per chi vive prigioniero del peccato, per i defunti. Andrebbero proposti poi almeno un paio di ritiri spirituali durante l'anno per tutti gli operatori pastorali, compresi i catechisti. Anche la proposta di "esercizi spirituali" parrocchiali aperti a tutti, dovrebbe essere presa in attenta considerazione.

3. Valorizzare, istituire dove non ci fossero, coltivare i gruppi di vangelo nelle case; in un clima di preghiera, di lode e di supplica, rendendoli "cenacoli" di preghiera, carità e vita cristiana. Come ho già detto, questi gruppi dovrebbero diventare delle vere e proprie piccole comunità di base. L'evoluzione delle nostre parrocchie storiche mi pare vada necessariamente in tale direzione. La parrocchia rimane certo anche ai nostri giorni una realtà validissima e indispensabile. Ha però bisogno di un profondo rinnovamento in senso comunitario e missionario. I gruppi di vangelo possono essere il germe di questo cambiamento. Dovremmo in particolare quest'anno provare a proporre tali gruppi ai genitori dei ragazzi del catechismo e dei bambini che ricevono il Battesimo. Per questi "gruppi di Vangelo" o da essi, potrebbe essere realizzata tra le parrocchie in alleanza, annualmente una "giornata della Bibbia" che promuova la necessaria e fondamentale conoscenza delle Sacre Scritture tra il popolo.

4. Rivedere il processo di Iniziazione cristiana a partire dal Battesimo. Per ora ci fermiamo al Battesimo. In seguito si prenderanno in esame gli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Per quanto riguarda il Battesimo, ritengo che sia giunto il momento di prendere una decisione, dopo che per alcuni anni si è andati avanti con la sperimentazione. Ho ben presenti le difficoltà incontrate e le perplessità che mi sono state manifestate, come pure le incertezze che hanno accompagnato la sperimentazione di questi anni. Sperimentazione che, bisogna dirlo, non ha coinvolto molte parrocchie. Tutto considerato, ritengo però sostanzialmente valida la riforma proposta a suo tempo, pur se bisogna di alcune modifiche e di superare certe rigidità. Confermo dunque con opportuni aggiustamenti la forma della celebrazione battesimale cosiddetta "in tre tempi", con l'avvertenza però che non si tratta semplicemente di una riforma celebrativa ma di un modo per permettere un incontro, un dialogo e un accompagnamento pastorale delle famiglie che chiedono il Battesimo per i propri figli. E' questo il vero obiettivo e se non si persegue questo scopo a poco varrebbe la sola riforma celebrativa.

Le indicazioni che seguono - come già detto - sono normative per tutta la diocesi e intendono uniformare la prassi battesimale delle parrocchie. Lo sono però non come una legge da applicare ma come un obiettivo da raggiungere. Dobbiamo infatti prendere in considerazione che non sempre e non dovunque è possibile realizzare quanto indicato. Sta alla sapienza del parroco coi suoi consiglieri operare un saggio discernimento. Occorre valutare nel contatto diretto con i genitori, "caso per caso" le situazioni. Il discernimento "caso per caso", a cui spesso ci richiama Papa Francesco, non ci deve impaurire o far gridare allo scandalo. E' giusto che sia così, quando si prendono in seria considerazione le persone. Non significa facile accomodamento alle richieste della gente, ma attenzione ai cammini concreti delle persone. Le indicazioni diocesane sono chiare. Le eccezioni sono possibili,

ma vanno valutate con attenzione e dovrebbero essere analizzate insieme al vescovo. Pertanto, pur scegliendo la cosiddetta modalità in tre tempi e con date fisse nell'anno per tutte le parrocchie, consento a che il Battesimo si possa ancora celebrare in una sola volta o in altre date diverse da quelle indicate. Solo però come misura eccezionale per la particolarità del caso.

Ciò che è davvero importante e lo sottolineo ancora con forza, non è la modalità di esecuzione del rito, quanto il contatto vivo con le famiglie, coi genitori; lo stabilire un dialogo di conoscenza, accoglienza e amicizia con la coppia che chiede il Battesimo, inserendola in un gruppo parrocchiale, di vangelo, di famiglie o di preghiera e realizzare in questo modo la preparazione al Battesimo. In sintesi, non dovrebbero mai mancare queste attenzioni: 1) che ci sia accoglienza, ascolto e dialogo "cuore a cuore" tra il sacerdote e i genitori che chiedono il Battesimo; 2) che si facciano conoscere ai genitori alcuni membri della comunità, alcune famiglie cristiane della parrocchia, in modo che si stabilisca un'amicizia; 3) che si invitino i genitori a prepararsi partecipando alla S. Messa domenicale, qualora non lo facessero già; 4) che la preparazione specifica si faccia spiegando il significato del rito liturgico nelle sue varie parti, utilizzando anche il lezionario biblico proprio della liturgia battesimale; 5) che si accompagnino i genitori nel cammino post battesimale, personalmente, andando ogni tanto a trovarli e invitandoli con costanza a gruppi di vangelo o ad altri appuntamenti parrocchiali.

E' necessario – e vorrei che lo si capisse - che la celebrazione dei Battesimi non obbedisca a una logica privatistica ma che si orienti invece verso le modalità tipiche degli altri due sacramenti della Iniziazione Cristiana. Il coinvolgimento della comunità e il condividere insieme ad altri bambini e famiglie la celebrazione del Battesimo debbono caratterizzare la nostra prassi battesimale. Per questo motivo, ritengo opportuno fissare per tutte le parrocchie della diocesi date comuni per la celebrazione dei Battesimi. Salvo eccezioni sempre possibili in casi particolari. Ho pensato molto a questa cosa che va un po' contro prassi consolidate, quindi sono ben disposto a valutare eccezioni e a prendere in considerazione tempi di adattamento. Sono però convinto che la scelta di date fisse sia pastoralmente ed educativamente una scelta valida. Sono altresì convinto che una concorde linea in tutta la diocesi circa le date dei Battesimi, porterà in breve tempo a una consuetudine facilmente accettata dalla gente. Le date previste sono le seguenti: 1) ultima domenica di settembre; 2) Epifania; 3) Battesimo del Signore; 4) Veglia pasquale; 5) Domenica in albis; 6) Domenica della Trinità; 7) seconda domenica di luglio.

Per quanto riguarda i tre momenti celebrativi, ci si orienti in questo modo: 1) La presentazione e i riti di accoglienza si faranno in una Eucarestia domenicale precedente di qualche settimana il Battesimo, a discrezione del parroco; 2) Il rito dell'esorcismo e dell'unzione pre-battesimale si possono fare in una messa domenicale e/o in celebrazioni separate con i soli genitori/padrini e familiari; o anche in celebrazioni feriali. 3) la celebrazione del Battesimo avverrà nelle date sopra indicate e per tutti i bambini durante l'Eucaristia domenicale, senza distinzioni legate alla situazione matrimoniale dei genitori. Ove possibile sarebbe bene riscoprire la forma per immersione del Battesimo che è tra l'altro la prima forma proposta nello stesso rituale dei battesimi.

Mi parrebbe inoltre quanto mai opportuno che durante l'anno liturgico si istituissero dei momenti che coinvolgano tutta quanta la comunità allo scopo di sostenere il cammino post – battesimale dei bambini e delle loro famiglie. Per es. nella Solennità del battesimo di Gesù o dell'Epifania, a seconda in quale delle due date si celebrino già i battesimi, si potrebbe

fare la Festa dei bambini battezzati nell'anno precedente con loro benedizione (con consegna della preghiera dell'angelo custode e simili...); oppure in maggio – giugno, si potrebbe celebrare la Festa delle Famiglie: magari a livello vicariale, chiamando tutte le coppie che hanno celebrato il battesimo a fare festa insieme, ringraziando il Signore.

Per quanto riguarda il Battesimo degli adulti, quando si presenti il caso, si ricordi che va contattato il Vescovo e con lui stabilite le tappe del sempre necessario Catecumenato. I riti di accoglienza e le unzioni pre-battesimali si faranno in parrocchia ma la celebrazione del Battesimo e di regola anche della Confermazione e dell'Eucaristia avverrà in un'unica Liturgia in Cattedrale, per le mani del vescovo, durante la Veglia Pasquale.

Conclusione

“Il tempo dell'attuazione creativa e operosa” degli Orientamenti dovrà viverci sempre di più in alleanza tra parrocchie. Anche questa è ormai una scelta assodata per la nostra diocesi, anche se ancora lontana dal divenire prassi consolidata. Una parrocchia non può camminare da sola. Camminare insieme vuol dire anche collaborare strettamente tra parrocchie vicine. A livello di Vicariato o zone pastorali, di unità pastorali o alleanza tra parrocchie. Il lavoro d'insieme dove si condividono gioie e speranze, problemi e preoccupazioni, deve essere la regola a cui aderiamo con convinzione perché non è soltanto organizzativa ma tocca propriamente la dimensione sinodale della chiesa e la conversione in senso missionario delle nostre parrocchie.

I “laboratori” vicariali o interparrocchiali che si metteranno in atto quest'anno, aiuteranno a camminare insieme. Sono quattro e sono relativi alle indicazioni pastorali per questo anno: 1. La riscoperta dell'Eucaristia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana; 2. L'educazione alla preghiera; 3. La proposta dei gruppi di vangelo in particolare alle giovani famiglie; 4. Il rinnovamento della prassi battesimale.

Per quanto riguarda i Consigli pastorali, ribadisco che sono un organismo importantissimo di comunione, per la partecipazione dei laici al cammino della Chiesa e per l'accompagnamento delle comunità sulle piste indicate dagli orientamenti pastorali del vescovo. E' da preferirsi che i consigli pastorali siano unitari, a livello di parrocchie in alleanza. In ogni singola parrocchia può invece rimanere un piccolo gruppo di consiglieri e collaboratori del parroco. Laddove il Consiglio ancora non c'è, ci si affretti a costituirlo. Tutti i Consigli attualmente esistenti o che saranno costituiti a breve, siano automaticamente rinnovati fino al termine del triennio pastorale, quindi fino all'estate del 2019.

Tutto quanto ho detto fin qui, richiede – lo si capisce benissimo - un'attenzione del tutto particolare alla formazione in generale e degli animatori pastorali, dei vari responsabili di comunità, di gruppi, dei vari operatori pastorali in particolare. Solo con un laicato convinto nella fede, umanamente ed ecclesialmente maturo e ben preparato anche se nella semplicità dei modi, la chiesa pistoiese potrà varcare le soglie del futuro, dando vita a quell'insieme di piccole comunità cristiane di base che rappresentano l'autentico sviluppo delle nostre realtà parrocchiali in questo momento storico. Validissimo ma non unico strumento di formazione resta la Scuola diocesana di teologia, da integrarsi con percorsi formativi di carattere più specifico.

Riusciremo a portare avanti quanto in questa lettera ho indicato? Ci stancheremo presto? Forse dovremo constatare che è troppo per le forze che abbiamo? Può darsi. Ma non è questo ciò che conta. L'importante è che ci sforziamo di "camminare insieme sulle ali dello Spirito" Il Signore compie sempre meraviglie con coloro che umilmente confidano in Lui. Dunque, con fiducia grande, camminiamo insieme.

Pistoia, 22 ottobre 2016, memoria di San Giovanni Paolo II

+Fausto Tardelli